

---

# Il “Vocabolario della Crusca” nel Seicento e le sue tecniche lessicografiche

di Gianluca Biasci

Il gran discutere su questioni di norma linguistica, nel Cinquecento, portò con sé il bisogno di molti letterati italiani di una regola stabile alla quale atenersi; in quest’ottica si spiega il successo degli esperimenti lessicografici, oltraché grammaticali, da Bembo in poi, e l’attesa della comunità letteraria che precedette l’uscita del *Vocabolario* cruscante.

Dopo quasi ventun anni di preparazione, nel gennaio del 1612 a Venezia si finì di stampare, presso Giovanni Alberti, la prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*.<sup>1</sup> Concetto informatore dell’opera era quello di compilare un *thesaurus* della lingua toscana della tradizione, ricavando le voci soprattutto dai testi del periodo in cui “questo idioma principalmente fiorì” (*Crusca 1612*, c. 3v.),<sup>2</sup> cioè del Trecento, con particolare riguardo a scrittori come “Dante, Boccaccio, Giovan Villani e simili” (*Crusca 1612*, c. 3v.), ma non trascurando autori minori e addirittura libri di conti, sempre del Trecento fiorentino. Dei moderni si citano i toscani e, tra i non toscani, coloro che si rifacevano esplicitamente alla lingua del “secolo d’oro”. Artefice principale dell’affermazione del fiorentino arcaicizzante fu Leonardo Salviati che, entrato tra i cruscanti nel 1583, ne orientò da subito l’attività in modo decisivo; in particolare si deve al Salviati, nel quale si saldavano aspetti del bembismo ortodosso e del naturalismo fiorentino cinquecentesco, l’ampliamento del canone bembiano a tutte le scritture, pure non letterarie, del Trecento toscano, e l’entrata, seppure in via subordinata, di voci moderne fiorentine, anche senza esempi letterari, “per non impoverirne la nostra lingua” (*Crusca 1612*, c. 4r.).

Nonostante qualche cauta apertura all’uso, del resto coerente con l’ideologia salviatiana, *Crusca 1612* resta pur sempre un’opera dal carattere fortemente normativo, a partire dall’idea di fondo che la sosteneva: la superiorità di una regione (la Toscana) e di un secolo (il XIV). Questo conclamato purismo è alla base delle tradizionali accuse che vennero mosse ai cruscanti e alla loro opera, e che appaiono evidenti anche da una sommaria ispezione del *Vocabolario*: vediamo la presenza, senza distinzioni, di voci toscane correnti (per esempio *gioncata*), di voci morte (*adirevole*), di schietti latinismi (*quare*) e, naturalmente, di voci letterarie trecentesche. Inoltre, come si rileva dalla stessa prefazione, “non s’è dato giudizio quali sien le voci del verso e quali sien della prosa, se non di rado” (*Crusca 1612*, c. 4r.). Insomma, un universo lessicale indistinto, senza che nessuna indicazione di tipo diacronico e stilistico aiutasse il lettore non toscano a districarsi nella folla di parole e gli fornisse un canone immediato di fruibilità.

<sup>1</sup> D’ora in poi citata anche come *Crusca 1612*. Parallelamente *Crusca 1623*, *Crusca 1691* e *Crusca 1729-1738* indicano rispettivamente la seconda, la terza e la quarta edizione del *Vocabolario*.

<sup>2</sup> Si avverte che nelle citazioni dal *Vocabolario* sono rammodernati punteggiatura, uso delle maiuscole, di tondo e corsivo ecc.

Pala di Bastiano Antinori. Firenze,  
Accademia della Crusca.



E forse il pancronismo lessicale che traspare da *Crusca 1612* va anche oltre l'ideologia stessa dei suoi fautori teorici e pratici: in una lettera del 1576 al Borghini, il Salviati infatti si mostrava cosciente del cambiamento che subiscono le parole nel corso del tempo e, da maestro di retorica qual era, credeva nella distinzione degli stili. Gli stessi "deputati" discussero il problema dell'etimologia da apporre sistematicamente a ogni voce, il che avrebbe contribuito, in qualche modo, a fornire al termine uno spessore diacronico, di fronte al cambiamento semantico. Ma le tracce di notazioni di registro e di etimologia sono molto scarse nel *Vocabolario*.

La visione pancronica, o acronica, dei "deputati" emerge anche dalla struttura dei singoli articoli e del lemmario:<sup>3</sup> nell'organizzazione dell'articolo una grossa parte funzionale è giocata dalla traduzione latina e greca delle principali accezioni del lemma, per precisarne il campo semantico;<sup>4</sup> operazione che denuncia pur sempre l'idea cruscante di una lingua statica, insensibile alle modificazioni socioculturali. La presenza, poi, di locuzioni avverbiali lemmatizzate interamente nel luogo alfabetico della preposizione contribuisce a creare un'indistinzione, facendo ancora una volta ritenere che gli accademici non si preoccupassero minimamente dei diversi livelli di lingua, ma solo di registrare tutto ciò che proveniva dalle fonti da essi stessi assunte ad autorità. Quanto alle definizioni vere e proprie, l'impostazione stessa, letteraria e preclusiva verso i termini di ambito tecnico e scientifico, portava a dichiarazioni di tipo tautologico per animali (*cane*, "animal noto") e piante (*pino*, "albero noto") di frequentazione quotidiana.

<sup>3</sup> Per un'analisi più dettagliata delle caratteristiche lessicografiche di *Crusca 1612* si veda la seconda parte del presente articolo.

<sup>4</sup> L'esempio autorevole, invece, non svolge quasi mai incarichi funzionali, ma solo estetici (se è tolto da maestri di lingua) e, comunque, giustificativi dell'entrata del lemma a cui esso si riferisce.

Queste e altre mende funzionali, ma soprattutto il canone fiorentino arcaicizzante da cui esse in gran parte dipendono, non mancarono di provocare l'alzata di scudi dei modernisti, che avrebbero voluto un vocabolario più sensibile all'uso coevo e meno rigidamente campanilistico: si criticarono variamente gli idiotismi fiorentini e le voci arcaiche, la mancanza di termini tecnici e l'esclusione di scrittori non toscani (in particolare di Torquato Tasso). Tuttavia, pur così carente da molti punti di vista, *Crusca 1612* contribuì grandemente alla cristallizzazione e alla diffusione del toscano come lingua unitaria della letteratura nazionale e alla conservazione del patrimonio trecentesco, che di quella lingua è la culla.

Sulla scia del successo editoriale di *Crusca 1612*, i "deputati" si rimisero ben presto al lavoro per una revisione dell'opera; ma su questa fase dell'elaborazione sappiamo ben poco, a causa della perdita dei documenti riguardanti le attività accademiche tra il 1613 e il 1640.<sup>5</sup> Di fatto nel 1623 uscì a Venezia, presso Iacopo Sarzina, la seconda edizione del *Vocabolario*, in assoluto la meno investigata dalla critica e additata da più parti come una semplice ristampa di *Crusca 1612*, anche per la pressoché totale identità delle due prefazioni. Le novità riguardano lo spoglio di nuovi testi di autori del XV-XVI secolo già citati nell'edizione precedente e assunti ora a legittimare le voci dell'uso, l'introduzione del contrassegno V.A. (Voce Antica)<sup>6</sup> a termini che in *Crusca 1612* ne erano privi (per esempio *baronevole*),<sup>7</sup> una prima, timidissima, apertura ai forestierismi (*lindo*, senza dichiarazione), la lemmatizzazione di alcuni termini già impiegati nelle dichiarazioni di voci e ora saliti in esponente (*attenuare*, in *Crusca 1612* all'inizio della voce *calore*).<sup>8</sup> Ma oltre a queste innovazioni, altre, e più significative, sono ascrivibili a spinte esterne, dovute cioè alle contestazioni che da più parti si erano levate contro i ristretti canoni cruscanti: le notissime critiche di Alessandro Tassoni concorsero all'aggiunta di numerosi termini dell'uso (alcuni anche senza il crisma d'autore) e di nuovi significati;<sup>9</sup> in qualche caso l'organizzazione interna dell'articolo tiene ora conto delle più recenti acquisizioni scientifiche e del linguaggio galileiano<sup>10</sup> (si veda la voce *meccanico* nelle prime due edizioni).

Se da un lato queste innovazioni non bastano, per il loro modesto numero e la loro asistematicità, a conferire una piena autonomia a *Crusca 1623*, che eredita *in toto* lo spirito e la metodologia lessicografica dell'edizione precedente, purtuttavia esse rappresentano la direzione di una tendenza che si andrà meglio precisando, con ben altra consapevolezza ideologica, nella terza edizione.

Il clima culturale nel quale viene alla luce nel 1691 a Firenze, presso la Stamperia dell'Accademia, la nuova edizione del *Vocabolario*, si presenta assai diverso da quello che aveva caratterizzato le due precedenti. Maurizio Vitale ha ben mostrato l'influenza di quel clima sulle aperture moderatamente moderniste di questa edizione.<sup>11</sup> I mutamenti in atto nell'ambiente fiorentino risentono fortemente dell'esperienza letteraria barocca che, con la sua carica eversiva nei confronti della tradizione, non mancava, nei suoi esponenti più aperti, di cogliere alcune suggestioni del rinnovamento seicentesco. La nuova filologia volgare, poi, aveva variamente messo in luce il concetto di "uso" in funzione di accrescimento lessicale, tanto nel parlato quanto nella lingua letteraria, e il bisogno storico del cambiamento linguistico. Con Carlo Roberto Dati, segretario dell'Accademia, alle cui idee si ispiraro-

<sup>5</sup> S. Parodi, *Quattro secoli di Crusca, 1583-1983*, Accademia della Crusca, Firenze 1983, p. 46.

<sup>6</sup> D'ora in poi soltanto V.A.

<sup>7</sup> Questa operazione indica da un lato la riconfermata opzione classicistico-tradizionalista dei "deputati" (con la ri-registrazione della voce arcaica) e dall'altro una maggior attenzione alla gamma d'impiego del termine (con l'introduzione di V.A.). Si veda M. Vitale, *La III edizione del "Vocabolario della Crusca". Tradizione e innovazione nella cultura linguistica fiorentina secentesca*, in "ACME", XIX (1959), pp. 109-153 (a p. 141).

<sup>8</sup> M. Sessa, *Saggio di "rovesciamento" del primo vocabolario della Crusca*, in "Studi di lessicografia italiana", IV (1982), pp. 269-333, da cui è ripreso l'esempio (a p. 304). La presenza di termini non lemmatizzati ma inseriti nelle dichiarazioni del *Vocabolario* fu notata subito da Paolo Beni nell'*Anticrusca* (1612) e successivamente da Giampiero Bergantini nelle *Voci italiana d'autori approvati dalla Crusca, nel Vocabolario d'essa non registrati* (1745).

<sup>9</sup> A. Masini, *Neque inutilis censura fuit. Alessandro Tassoni fra prima e seconda Crusca*, in "Studi Linguistici Italiani", XIII, 2 (1987), pp. 167-185.

<sup>10</sup> È la tesi di P. Manni, *Galileo accademico della Crusca. Esperienza galileiana e cultura linguistica nella Firenze del primo Seicento*, in *Atti del Congresso Internazionale per il IV centenario dell'Accademia della Crusca* (Firenze 29 settembre - 2 ottobre 1983), Firenze 1985, pp. 119-136, da cui è ripreso anche l'esempio successivo. Ma le definizioni, per la maggior parte, "restano ancorate alle vecchie partizioni aristoteliche, alla logica delle essenze e delle cagioni" (*Ibid.*, p. 133). Questa piccola apertura cruscante al linguaggio scientifico galileiano è potuta avvenire sul piano della comune difesa del volgare e nel rifuggimento dei termini troppo marcati.

<sup>11</sup> M. Vitale, cit., in particolare alle pp. 109-128.

no i "deputati" del *Vocabolario*, si ha un tentativo di conciliare le istanze moderatamente moderniste, cui partecipava lo stesso ambiente fiorentino, con il tradizionalismo cruscante; in lui l'adesione al fiorentinismo salviatiano e la cauta considerazione dei nuovi bisogni del linguaggio letterario portano al riconoscimento di una lingua fiorentina che, sempre pura a livello "naturale", nella sua fase più moderna può servire a rivitalizzare la lingua letteraria. Ma questo cauto riconoscimento, nel fiorentino, di "una accorta rinnovabilità in vista di un suo inevitabile adattamento non solo ai bisogni comunicativi nuovi, ma anche a nuove necessità espressive in tanti generi letterari"<sup>12</sup> va di pari passo con il rifiuto del neologismo marcato, del forestierismo e del dialettalismo, sentiti come irregolari rispetto alla propria tradizione municipale. A livello estetico il Dati mostra di apprezzare certi autori moderni e non toscani, dilatando "in direzione extrafiorentina, e in modo incipiente, "nazionale", il criterio diremmo così "municipale" della più stretta teoria cruscante".<sup>13</sup> Ma altri esponenti della nuova cultura fiorentina spingevano verso posizioni antiarcaicistiche e italiane: il Redi, il Magalotti, il Segni, pur con il naturale rispetto per la tradizione toscana, mostrano una ben più salda fiducia nell'uso moderno e a loro si dovrà quel "clima di rinnovamento, del quale la realizzazione definitiva del vocabolario porta un'impronta, anche se non fortemente segnata".<sup>14</sup>

I "deputati" di *Crusca 1691*, dunque, pur mostrando fin dalla prefazione di raccogliere l'eredità dei loro predecessori, operano il proprio sforzo moderatamente innovativo in due direzioni, strettamente collegate: nell'allargamento del canone delle autorità a scrittori moderni, non toscani e linguisticamente italiani e nella più ampia sensibilità per gli usi sincronici, testimoniata sia dal fatto che numerose voci che nelle prime due edizioni erano considerate correnti vengono ora contraddistinte da *V.A.*, sia dall'accoglimento *ex novo* di voci immediatamente contrassegnate con *V.A.*, la cui introduzione non ha più, questa volta, una mera funzione normativa, bensì storico-documentale.<sup>15</sup>

Altri dati spingono così a considerare più "aperto" in senso moderno il *Vocabolario*: l'accoglimento di termini tecnico-scientifici della scuola galileiana; l'introduzione di voci straniere e regionali in misura maggiore che in precedenza; una più ampia considerazione storica, effetto forse dell'influsso della filologia volgare, nell'utilizzazione di un asterisco a contrassegnare la parola latina quando questa non sia del periodo aureo.

A fronte di tale misurata attenzione per l'uso coevo, l'edizione del 1691 continua a presentare una serie di caratteristiche che la rendono gravemente insufficiente agli occhi dei più avanzati esponenti persino della stessa cultura fiorentina; lo strumento-vocabolario e la forza della tradizione si rivelano incapaci di manifestare tutti i rinnovamenti in atto nel capoluogo toscano: al nuovo riconoscimento della dinamica linguistica, alla nuova dignità dell'"uso" accanto all'"autorità", come fonte normativa, non risponde adeguatamente, sul piano pratico, un interesse dei compilatori per il mondo esterno, per la realtà oggettiva che si sviluppa in modo incessante.<sup>16</sup> L'organizzazione del *Vocabolario* presenta scarse tracce di un lessico d'informazione che si allarghi a contenuti pratici e che sia compilato con criteri funzionali; quello dei "deputati" "è un mondo di parole, quantitativamente ben chiuso, quindi facilmente strutturabile; ma nessun tentativo di strutturazione semantica

<sup>12</sup> M. Vitale, *La questione della lingua*, Palermo 1978, p. 179.

<sup>13</sup> M. Vitale, *La III edizione*, cit., p. 128.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 153.

<sup>15</sup> Si faceva così una distinzione tra voci "arcaiche" (dotate del contrassegno *V.A.* e difficilmente impiegabili) e voci "antiquate" (prive di *V.A.*) che, nella coscienza letteraria dei "deputati", erano buone per usi aulici.

<sup>16</sup> Va vista in quest'ottica la mancata o scarsissima registrazione di termini di arti e professioni e soprattutto il tentativo, manifestato fin dalla prefazione, di voler assicurare a ogni termine volgare il corrispondente semantico latino e greco; nel primo caso agirà la forza della tradizione (che ne impedirà l'accoglimento anche nella IV edizione) e il carattere letterario dell'opera, nel secondo anche un'incapacità tecnica di sistemare diversamente la definizione (si veda la seconda parte).



TAVOLA  
DELL' ABBREVIATURE,  
PER ORDINE D'ALFABETO:  
Douesi dà conto delle qualità de' libri citati, e chi sieno i padroni delle copie a penna.

| A  |  |  |
|--|--|--|
| <i>Agn. Pand. Ag. Pan.</i>                                     | Agnolo Pandolfini  | Trattato del Governo della famiglia d' Agnol Pandolfini. Scritto a penna. Oggi in mano di Filippo Pandolfini nostro accademico.  |
| <i>Alaman. Giran. Alaman. Anac.</i>                            | Alamanni nel Girone Alamanni nell' Anacride.   | Poemi Eruici di Luigi Alamanni intitolati Girone il Corse, e Anacride stampati.  |
| <i>Alber. tr. 2. cap. 1. Alber. cap. 4. Alber. 1.</i>          | Albertano trattato secondo, capitolo primo Albertano capitolo 4. Albertano capitolo primo. | Volgarizzamento dell' Albertano, ricorretto dall' Infringone stamp. in Firenze da Cosimo Giunti. Città di Capisoli.  |
| <i>Allegor. Metamor. Allegor. Metam. Alleg. Met.</i>           | Allegorie sopra le Metamorfosi   | Allegorie sopra le Metamorfosi d' Ouidio. Scritto a penna. di Giulian Giraldi nostro Accademico.   |
| <i>Amet. car. Go. Amet. oc. Amet. Proc.</i>                    | Ameto a Nerco Go. Ameto nel Premio   | Ameto di M. Gio. Boccaccio. Stampato in Firenze da Filippo Giunti in Ottava. Città di Capisoli.  |
| <i>Ann. Ant. Ann. an. Ann. S. Pad. Am. S. Pad. Am. S. Pad.</i> | Annasframenti Antichi Annasframenti de' Santi Padri  | Annasframenti Agli Antichi. Città di Capisoli a penna. fu del già Pier del Nero, perchè lo stampato è molto diverso da questo. Annasframenti de' Santi Padri, libro manoscritto del sopraddetto Pier del Nero. |
| <i>Annex. Yang. Ann. Van.</i>                                  | Annosazioni de' Vangelii   | Annosazioni sopra gli Evangelii. Scritto a penna. Di Nostromo de' Rossi nostro Accademico.   |
| <i>Ant. Alam. Ant. Alam. Rim.</i>                              | Antonio Alamanni Antonio Alamanni Rimorche   | Dell' Etimologia del Boccaccio d' Antonio Alamanni Stampato a penna. Rime d' Antonio Alamanni alla burchellesca. Stampato da' Giunti detto al Burchello.   |
| <i>Ar. Eur.</i>  | Ariosto nel Euriofo  | Poema Eroico di M. Lodovico Ariosto, intitolato Orlando furioso.   |
| <i>Ar. cinq. cant.</i>   | Ariosto ne' cinque canti   | Cinque canti del medesimo, stampati detto al Euriofo.  |
| <i>Ar. Satir. Ar. Sat. Arif. pr. Peller.</i>                   | Ariosto nelle Satire Arifon nel primo della Posterora.                                     | Le Satire del detto M. Lodovico Ariosto.   |
| <i>Arigh.</i>  | Arighetto  | Trattato contro all' annosità della Fortuna d' un nostro amico nominato Arighetto. Scritto a penna. Di Giouambattista Deti nostro accademico.  |
| B  |  |  |
| <i>Bemio. Stanz. Bem. Stan.</i>                                | Bemio del Bembo  | L' Illustrissimo Card. Bembo nelle sue poesie in Ottava rima stamp.  |

| <i>Vita Cris. Vita Cr.</i>  | Vita di Crisostomo  | Vita di Giusu Crisostomo. Testo a penna. Di Pier del Nero.  |
|---|---|---|
| <i>V. Vita. Maom.</i>   | Gio: Villani nella Vita di Maometto   | Vita di Maometto scritta da Gio. Villani. Stampata doppo la sua storia.   |
| <i>V. Pin. Vita. Pin.</i>   | Vita di Pintarco  | Volgarizzamento delle vite di Pintarco. Testo a penna. Di Pier Segni nostro accademico.   |
| <i>V. Mad. M.</i>   | Vita della Madonna  | Vita della Madonna. Testo a penna. Di Marcello Adriani.   |
| <i>V. S. Esfr. Vita. S. Esfr.</i>   | Vita di Santa Eufrosina   | Vita di Santa Eufrosina. Testo a penna. Di Baccio Valori.   |
| <i>V. S. Alff. Vita. S. Alff.</i>   | Vita di S. Alessio  | Vita di S. Alessio. Testo a penna. Di Giouambattista Strozzi.   |
| <i>V. S. Gio. Bar. Vita. S. Gio. Bar. P. N. Vita. S. Gio. Bar. P. N. Vita. S. Gio. Bar. Al. Lor.</i>  | Vita di San Giouambattista Vita di S. Giouambattista  | Vita di S. Giouambattista. Testo a penna. Di Pier del Nero. Vita di S. Giouambattista. Testo a penna d' Alessandro Letti nostro accademico.     |
| <i>V. S. Girol. Vita. S. Girol.</i>   | Vita di S. Girolamo   | Vita di San Girolamo. Testo a penna. Di Michelangelo Buonarroti nostro accademico.  |
| <i>V. S. Pad. Vita. S. Pad.</i>   | Vite de' Santi Padri  | Vite de' Santi Padri. Testo a penna. Di Giouambattista Ternaboni nostro accademico.   |
| <i>V. S. Marg. Vita. S. Marg.</i>   | Vita di Santa Margherita  | Vita di S. Margherita. Testo a penna. Di Francesco Maguozzi nostro accademico.  |
| <i>V. rb. Vita. rb.</i>   | Vrbano  | Vrbano opera in prosa di M. Gio. Boccaccio. Stampata da Filippo Giunti.   |
| Z   |   |   |
| <i>Zibald. Zibald. Andr.</i>  | Zibaldone dell' Andreini  | Libro di varie cose, nel qual diciamo Zibaldone. Testo a penna d' Andrea Andreini.  |
| AUTORI LATINI, E GRECI ADOPERATI DA NOI, per difetto di scrittori del miglior secolo, o per mostrar conformità, o aggiunger chiarezza.                |   |   |
| <i>Adriano T. uneb. S. Agostino. Arnobio. Armetidoro de' sogni. Ammiano Marcellino. Beroaldo. Biblia V. persone volgata. Boccio. Buda. Calpurnio.</i> | <i>Cassiodoro. S. Cipriano. Diomede Grammatico. Dionisi. Ermolano. Ermolano Barbara. Filandro sopra Virgilio. Gaio Giouacconio. S. Girolamo. Isidoro.</i> | <i>Giustino Storico. Pandetto. Pier Vettori. S. Pietro Grisogono. Sponzino. Solino. Suida. Terulliano. Vlpiano Giouacconio, e alcuni altri.</i> |

Pagine a stampa con la tavola delle abbreviazioni (edizione 1612) del *Vocabolario* della Crusca.

## Tecniche lessicografiche di "Crusca 1612"

Vediamo come, da un punto di vista strettamente lessicografico, si articola la struttura del *Vocabolario*. Rivolgeremo la nostra attenzione esclusivamente a *Crusca 1612* dalla quale dipendono, per spirito e organizzazione lessicografica, le altre due edizioni seicentesche di cui ci siamo occupati.<sup>20</sup> La nostra analisi verterà in particolare su alcuni aspetti del lemmario, della definizione e dell'organizzazione interna dell'articolo.<sup>21</sup>

### Il lemmario

L'organizzazione strutturale del lemmario risente fortemente, come è ovvio, del criterio arcaicizzante messo in atto dai "deputati": il diritto di cittadinanza della varie voci è deciso, di norma, dalla loro attestazione nelle opere degli scrittori dotati di autorità. All'interno di questo canone, tuttavia, i lessicografi potevano assumere una serie di decisioni operative, relative soprattutto al trattamento degli omonimi e alla lemmatizzazione di alcune unità lessicali costituite da più monemi.

Per quanto riguarda il trattamento degli omonimi, la prospettiva metodologica dei "deputati" appare alquanto incerta: *Crusca 1612* presenta generalmente un'organizzazione di tipo polisemico, vale a dire raggruppa in un me-

<sup>20</sup> Ma anche la quarta edizione del *Vocabolario* (1729-1738) "riafferma in pieno la continuità collo spirito e coi metodi che avevano informato *Crusca* [1612]". Sono parole di L. Serriani, *La lessicografia, in Teorie e pratiche linguistiche nell'Italia del Settecento*, a cura di L. Formigari, Bologna 1984, pp. 111-126 (a p. 112).

<sup>21</sup> Per questa parte del lavoro ci siamo avvalsi, nelle sue linee generali, dello schema utilizzato per l'analisi di un dizionario ottocentesco in C. Giovannardi, *Procedure lessicografiche e ideologia nel "Vocabolario" di Pietro Fanfani*, in "Otto/Novecento", 3/4 (1982), pp. 7-48 (particolarmente alle pp. 14-30).

desimo articolo i diversi significati del lemma (distinti tipograficamente in modo opportuno, come vedremo meglio in seguito), erigendosi così a esempio della successiva lessicografia italiana, per la quale "la struttura polisemica ha sempre costituito l'unico modello".<sup>22</sup> D'altra parte, preventivamente accantonato il possibile criterio di distinzione storica basato sulla diversa origine delle parole omonime, ai compilatori non resta altro che far confluire i vari significati all'interno della medesima voce. Da uno spoglio effettuato nell'arco di lemmi compresi tra *binato* e *capello* abbiamo così i seguenti omonimi con diversa etimologia trattati nello stesso articolo: *bordone*, "bastone ricurvo", "voce musicale" e "penna di uccello appena spuntata"; *bottino*, "preda di guerra" e "pozzo nero"; *bozzolo*, "involucro del baco da seta" e "misura per cereali"; *buffa*, "burla" e "visiera"; *cammino*, "atto del camminare" e "camino"; *cane*, "animale" e "titolo di signoria presso popoli orientali"; *cantaro*, "misura di peso" e "vaso".<sup>23</sup> Tuttavia, allato agli esempi appena registrati, troviamo nella medesima sezione del *Vocabolario* alcuni omonimi regolarmente distinti: *bolla*, "rigonfiamento" e "sigillo"; *busso*, "rumore" e "pianta"; *canto*, "il cantare" e "angolo, lato". Di più: ci imbattiamo anche in un inaspettato frazionamento in tre lemmi del termine *cantone*, nei significati di "angolo", "sasso usato come spigolo di muro" e "lato, porta",<sup>24</sup> in realtà tutti riconducibili storicamente allo stesso *cantone*, derivato da *canto*, nel senso di "angolo, lato".

Un brevissimo cenno a parte merita il trattamento dei cosiddetti "pseudomonimi", cioè degli omonimi appartenenti a diversa categoria grammaticale. In questo caso *Crusca 1612* mostra un'apprezzabile uniformità, distinguendo chiaramente e lemmatizzando separatamente in ogni occasione.<sup>25</sup>

Se i compilatori del *Vocabolario* adottano un criterio prevalentemente restrittivo nei confronti della lemmatizzazione separata degli omonimi, di fatto snellendo il novero delle possibili entrate, diversamente si comportano riguardo all'accoglimento di lemmi costituiti da più monemi.

In un moderno dizionario di lingua le locuzioni sono di solito registrate non nel luogo alfabetico della preposizione, ma all'interno della voce principale: così troveremo *a distesa* e *a mano a mano* rispettivamente sotto le voci *distesa* e *mano*. In *Crusca 1612* non sempre questo avviene; è vero che, conformemente con quanto affermato dai compilatori nell'avvertenza ai lettori, "gli avverbi composti da più parole son dichiarati, il più delle volte, nel discorso della parola più principale, come *a modo* sotto la voce *modo*, *a martello* sotto la voce *martello*; e all'ordine nell'abbicci sarà tratto fuori *a modo*: vedi *modo*; *a martello*: vedi *martello*, ecc.", ma "ne saranno ancora dichiarati alcuni da per loro, come *a distesa*, *a storia*. Alcuni altri si ritroveranno in tutti e due i luoghi" (*Crusca 1612*, c. 5r.). Proprio l'abbondanza di avverbi composti registrati "da per loro" rende il lemmario inutilmente sovraffollato di locuzioni, specialmente avverbiali. Qualche esempio tratto dalla lettera "A": *a bell'agio*; *a bello studio*; *ad assai*; *a diritto*; *a distesa*; *a furia*; *alla fine*; *alla sfuggita*; *a lungo andare*; *a malincuore*; *a mano a mano*; *a peso*; *a riguardo*; *a tempo*; *a torto*. Ci troviamo di fronte a un difetto di prospettiva dei lessicografi, i quali non sottopongono il materiale raccolto a un utile processo selettivo, finendo con il considerare ogni lemma alla stessa stregua. Operazione, questa, per la quale non si può nemmeno chiamare in causa il criterio puramente ideologico del reclutamento dei lemmi, poiché investe esclusivamente la coscienza linguistica dei compilatori.

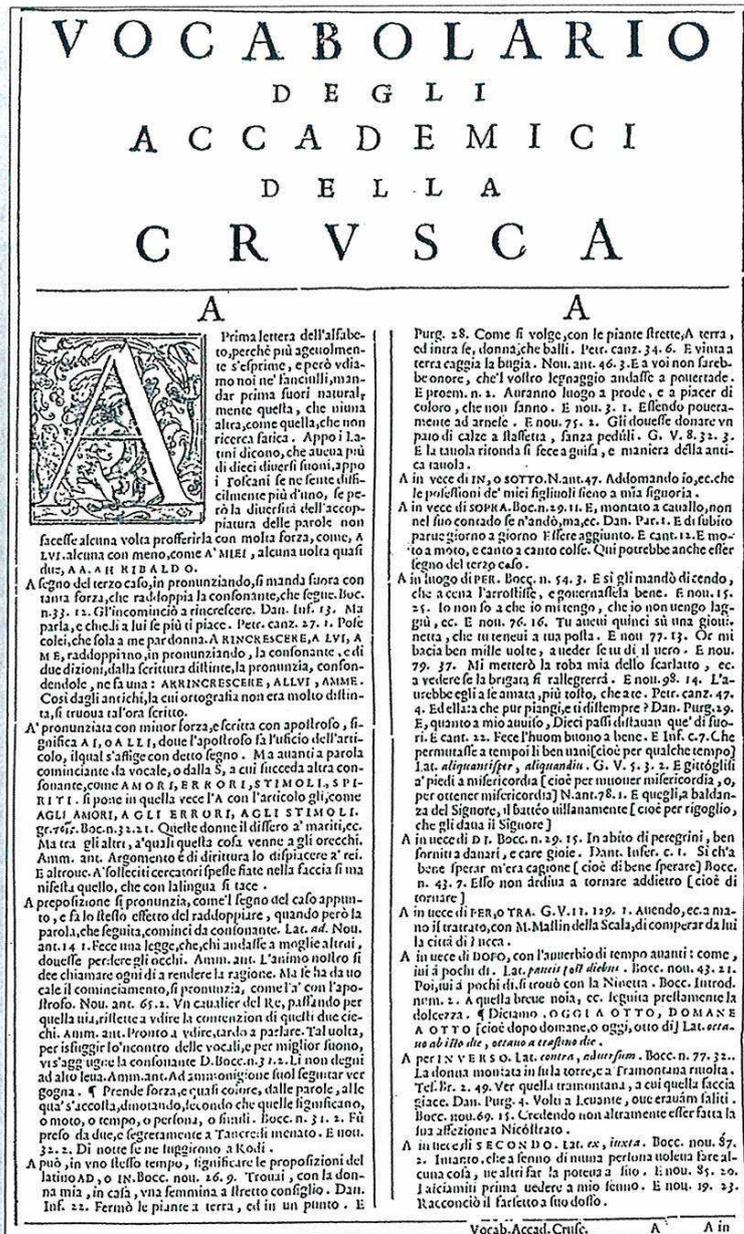
<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 14.

<sup>23</sup> Tanto più rilevante appare in questo caso la mancata scissione del lemma in quanto i due significati fanno capo a significati omografi ma non omofoni: piano il primo termine (*cantaro*), sdrucciolo il secondo (*càntaro*).

<sup>24</sup> Stupisce poi che i significati di "angolo" e di "lato" abbiano dato origine a una doppia lemmatizzazione dal momento che gli stessi significati appaiono raggruppati in un solo lemma all'interno della voce *canto*.

<sup>25</sup> Sistematica è infatti la distinzione degli pseudomonimi all'interno del solito arco di lemmi da noi considerato: *boccone*, sost. "quantità di cibo", avv. "bocconi, prono"; *broccato*, sost. "steccato", agg. "tessuto a brocchi"; *bruno*, sost. "lutto; abito, segno del lutto"; agg. "di colore scuro"; *brusco*, agg. "aspro", sost. "frammento minuto, bruscolo"; *buio*, sost. "oscurità", agg. "oscuro"; *buono* agg. "conforme al bene", sost. "il bene"; *caldo*, sost. "calore", agg. "che dà calore"; *calzare*, verbo "infilare scarpe", sost. "stivaletto".

Pagina a stampa con l'inizio della sezione dedicata alla lettera A (edizione 1612) del *Vocabolario* della Crusca.



<sup>26</sup> Alcuni esempi da ognuna di queste categorie: *ab antiquo; ex abrupto; ben bene; presso presso; tanto che; tutto che; tiburtino e tebertino; bau bau; oi tu; il di che* "il perché"; *non ier l'altro* "l'altr'ieri"; *a bi ci*.

<sup>27</sup> C. Giovanardi, cit., p. 17.

<sup>28</sup> "I nomi propri delle provincie, città, fiumi, ecc., come ancora de' loro derivati, parendo da principio che non insegnassero più lingua che tanto, si sono per brevità tralasciati" (*Crusca 1612*, c. 4r.).

<sup>29</sup> Si veda la lemmatizzazione di *ebraico, francescamente, francesco* ("add., francese, di Francia"), *franco, germanico, greco, italico, sardesco* ("di Sardinia"), *tosco* ("avv., toscaneamente"), di contro al mancato accoglimento, per esempio, dei paralleli *ispano, lombardo, romano*, tutti etnici pure attestati nella *Divina Commedia*.

<sup>30</sup> Si veda la voce *calandrino* "[...]. E far calandrino qualcheduno significa dargli a credere qualche cosa, per ingannarlo; tolto dalla persona di Calandrino, introdotta dal Boccaccio nelle sue novelle".

<sup>31</sup> Del tipo *Narsia*, "nome finto per baia", sulla base di un passo boccacciano.

Al di là di tali occorrenze, non sono molti gli altri lemmi costituiti da più monemi: nella maggioranza di questi casi siamo davanti a locuzioni latine, ad averbi rafforzati o replicati, a congiunzioni composte da più membri, a varianti di forma, a onomatopee, interiezioni o ad altre occorrenze isolate.<sup>26</sup>

Il nome proprio di solito non viene accolto in un dizionario, più adatto a un'opera di tipo enciclopedico. Per poter essere lemmatizzato in una qualche sua forma "deve solitamente abdicare da se stesso ed entrare a far parte di espressioni e locuzioni figurate, oppure costituire il nucleo di successive aggregazioni lessicali".<sup>27</sup> I "deputati" cruscanti scelgono coerentemente di non lemmatizzare i nomi geografici e i loro derivati,<sup>28</sup> ossia i sostantivi, gli aggettivi, i verbi e gli averbi etnici, ma anche in questo caso si nota qua e là una trasgressione a tale principio.<sup>29</sup> Dei nomi di persona sono lemmatizzati soltanto quelli che hanno subito un processo di lessicalizzazione,<sup>30</sup> oltre a qualche singolare caso isolato.<sup>31</sup> Nessuna traccia, invece, di parole derivate da nomi di personaggi famosi (come *platonico, aristotelico, dantesco*,

*dantista, boccaccesco, petrarchista*), del resto scarsamente o affatto attestate "in quel secolo buono".

Altre scelte operative, relativamente alla composizione del lemmario, appaiono fortemente ancorate all'opzione arcaizzante dei compilatori. La presenza nelle scritture autorizzate giustifica così l'entrata nel vocabolario di tanti suffissati con la stessa base e di alterati, spesso tra loro concorrenti,<sup>32</sup> di intere serie di prefissati che non veicolano alcuna informazione aggiuntiva rispetto alla parola base.<sup>33</sup>

### La definizione

Come abbiamo visto, la struttura e la composizione del lemmario di *Crusca 1612* appaiono vincolati, con qualche eccezione, alle scelte linguistico-ideologiche dei "deputati". Andiamo ora a esaminare un altro aspetto del *Vocabolario* che in teoria dovrebbe risultare meno penalizzato dal canone arcaizzante dei cruscanti: la definizione.

In un dizionario monolingue il metalinguaggio alla base della definizione analizza l'entrata lessicografica sia con riferimento all'oggetto rappresentato sia, meno spesso, con riferimento al segno linguistico. Per esempio una definizione del tipo "strumento di ferro col quale, voltandolo dentro alla topa, s'apre e serra usci, casse, armadi e altro" si rivolge direttamente all'oggetto *chiave*, nel senso che si viene a stabilire una sorta di sinonima reciproca tra il lemma e la definizione. Al contrario, nel definire *tintin* come "voce fatta per esprimere il suono del campanuzzo", il lessicografo fissa decisamente la propria attenzione sul segno linguistico, rinunciando a descrivere, per la sua "inafferrabilità", l'entità extralinguistica a cui esso fa riferimento. Naturalmente l'uso del metalinguaggio del segno interessa soprattutto quelle parole che non possono essere definite con il metalinguaggio di contenuto a causa della loro bassa referenzialità: quindi onomatopee, come abbiamo appena visto, interiezioni (*deh*, "interiezione deprecativa"), voci grammaticali (*poiché*, "particella congiuntiva, perché collega insieme i detti che seguiranno"), appellativi (*marchese*, "titolo di signoria"). Al di fuori di queste categorie è preferibile, da parte dei lessicografi, la descrizione dell'entità extralinguistica, e comunque risulta apprezzabile una certa uniformità definitoria, almeno all'interno della medesima serie lessicale. Questo non sempre avviene nel nostro caso: i compilatori di *Crusca 1612* impiegano il metalinguaggio di segno anche là dove di una parola è definibile il contenuto; in particolare questa alternanza definitoria si nota maggiormente analizzando dei lemmi appartenenti a famiglie lessicali omogenee. Si osservino i seguenti esempi relativi ai mesi dell'anno e ai giorni della settimana:

*gennaio* "nome di mese che è, secondo la Chiesa, capo dell'anno"

*febbraio* "nome del mese che i Latini disson *februarius*"

*marzo* "nome del primo mese della primavera"

*aprile* "nome del secondo mese dell'anno, secondo gli astrologi"

*maggio* "sust. Il terzo mese dell'anno, secondo gli astrologi"<sup>34</sup>

*giugno* "nome di mese"

*luglio* "nome del quinto mese dell'anno, secondo gli astrologi"

*agosto* "nome del terzo mese della state"

*settembre* "nome di mese"

<sup>32</sup> Si pensi solo ai derivati di *giovane*: *giovanaccio*; *giovanaglia* ("moltitudine di giovani"); *giovanastro*; *giovanello*; *giovanesco* ("da giovane, giovanile"); *giovanetto*; *giovanezza*; *giovanilmente* (ma per errore è stampato *giovalnimente*) e *giovenilmente*; *giovanissimo*; *giovanitudine*; *giovenile*; *gioventudine*; *giovincello*.

<sup>33</sup> Si veda la seguente serie di parole formate con il prefisso *tra-*, che indicano nella quasi totalità dei casi il grado superlativo dell'aggettivo o dell'avverbo di base: *traantico*; *traavaro*; *trabeato*; *trabene*; *tracaro*; *trachiaro*; *tracodardo*; *traconvenevole*; *tracruccioso*; *tradimenticato*; *tradirritto*; *tradi-spregevole*; *trafreddo*; *tragrande* e *trasgrande*; *tralaidissimo*; *tralordo*; *tralungo*; *tramalvagio*; *tamaraviglioso*; *tranobile*; *traonestamente*; *trapacifico*; *trapiccolo*; *trapossente*; *traricco*; *trarozzo*; *trasavio*; *trasciocco*; *trasicuramente*; *trasmellamente*; *trasmello*; *trasollicitamente* ("sollecitissimamente!"); *travillano*.

<sup>34</sup> L'indicazione *sust.* (sostantivo) è resa necessaria dalla lemmatizzazione dell'aggettivo *maggio*, "maggiore".

*ottobre* “nome del secondo mese dell’autunno”  
*novembre* “il nono mese dell’anno, secondo gli astrologi”  
*dicembre* “nome di mese nel qual comincia la bruma”

*lunedì* [ASSENTE]  
*martedì* “nome del terzo dì della settimana”  
*mercoledì* “nome di giorno”  
*giovedì* [ASSENTE]  
*venerdì* “nome del sesto giorno della settimana”  
*sabato* “nome del settimo dì della settimana, festivo agli Ebrei”  
*domenica* “giorno dedicato a Dio da’ Cristiani e principio della settimana”.

<sup>35</sup> Si tratterà di una disattenzione dei compilatori, dal momento che le due parole si trovano attestate almeno nella *Cronica* di Giovanni Villani (autore sommamente tenuto in considerazione dai “deputati”), opera che compare nella *Tavola de’ nomi degli autori o de’ libri citati* che precede il vocabolario vero e proprio.

<sup>36</sup> Qualche esempio tratto da lemmi appartenenti alla lettera “N”: *si dice, lo stesso che, voce detta da, l’usiamo eziandio per, è usata da, propriamente significa, voce composta di, in questo significato diremmo anche, nome finto per, voce che denota, vocabolo col quale propriamente s’appella, per altro nome detto.*

Il ricorso a tali formule da parte dei compilatori sembra imprevedibile e sfuggente a qualunque tipo di inquadramento, come si nota dalle due voci seguenti, per certi versi complementari: *avolo e avo*, “padre del padre o della madre”; *nepote*, “si dice al figliuolo del fratello come a quello della sorella, e anche al figliuolo del figliuolo”.

<sup>37</sup> Anche questa assenza sarà da attribuire a una dimenticanza dei “deputati”, che pure avevano impiegato il termine pochi lemmi addietro nella definizione del sostantivo *decina*: “quantità numerata, che arriva alla somma di dieci”. Né è possibile addurre la mancanza di attestazioni autoretive, visto che *dieci* compare nella *Divina Commedia* e nel *Decameron*.

Sempre in campo numerico è rilevabile, *en passant*, l’assenza, nella lista delle centinaia, delle voci *seicento* (anche nella forma *secento*), *settecento* e *novecento*; ancor più curiosa appare l’omissione di quest’ultimo lemma se si considera la contemporanea presenza di *novacentotrenta* (“nome numerale, composto da nove, cento e trenta; vale centotrenta volte nove”), evidentemente sulla scorta di un testo dantesco (*Paradiso* XXVI, 122, e non XXVII come indicato nell’esempio cruscante) nel quale il numerale compare univertato.

Oltre all’esclusione dal lemmario delle voci *lunedì* e *giovedì*,<sup>35</sup> si può notare agevolmente come in entrambe le serie lessicali predomini in maniera netta il metalinguaggio del segno, usato per evidenziare la categoria grammaticale (*nome*) alla quale il singolo termine appartiene. Tuttavia alcuni lemmi sono definiti attraverso il metalinguaggio di contenuto: *maggio* e *novembre* tra i mesi dell’anno, *domenica* tra i giorni della settimana. Se per *maggio* la necessità di specificare la categoria grammaticale avrà dissuaso i compilatori dall’iniziare la definizione con una ridondanza del tipo “Sust. Nome di mese...”, negli altri due casi il ricorso al metalinguaggio del contenuto appare libero da condizionamenti, instaurando così un’asimmetria nelle definizioni che si manifesta come uno dei tratti caratteristici del *Vocabolario*.

L’insistenza dei lessicografi cruscanti sul segno linguistico è anche alla base della proliferazione di tante formule che si rintracciano spesso all’inizio delle definizioni.<sup>36</sup>

Analizzando meglio le due serie lessicali riportate precedentemente si nota pure come l’incoerenza definitoria si estenda anche alla mancanza di una metodologia uniforme. In particolare, nella serie dei mesi la definizione va da un generico “nome di mese” a un tentativo di inquadramento “per inclusione” entro un ambito più ampio, che però non si precisa mai definitivamente (ora l’intero anno, ora la singola stagione), così come appare mutevole la “fonte” alla quale i compilatori mostrano di rifarsi (di volta in volta la Chiesa, i Latini, gli astrologi). Le procedure contrastanti impiegate per definizioni potenzialmente omogenee tra loro risultano bene dalla serie dei numeri da uno a dieci:

*uno*, “nome numerale, principio di numero”  
*due*, “nome di numero, che seguita immediatamente all’uno”  
*tre*, “nome numerale”  
*quattro*, “nome numerale, contenente in sé due volte il numero due”  
*cinque*, “nome numerale”  
*sei*, “nome numerale”  
*sette*, “nome numerale, che segue il sei”  
*otto*, “nome numerale, immediatamente dopo il sette”  
*nove*, “nome numerale”  
*dieci*, [ASSENTE]<sup>37</sup>

Qui alla definizione generica (già di per sé disomogenea, dal momento che a “nome numerale” si alterna in un caso “nome di numero”) si affianca il criterio della definizione per contiguità con il quale è spiegata la maggior parte dei lemmi; *quattro* è invece descritto come il doppio di un altro numero.

Il tipo di definizione più comunemente diffuso è certo quello sinonimico, semplice, complesso o fondato sulla parola di base. Per definizione sinonimica semplice si intende la "traduzione" del lemma per mezzo di un solo termine o di una sola frase equivalente; con definizione sinonimica complessa intendiamo invece una sequenza di termini o di espressioni tra loro equivalenti, atta a chiarire meglio il significato del lemma. Sebbene risulti molto difficile, anche per un lessicografo moderno, tracciare una netta demarcazione sull'opportunità di impiegare di volta in volta l'uno o l'altro tipo di definizione, è stata comunque rilevata la tendenza a "definire con un solo sinonimo le voci che rimandano a un oggetto specifico, che designano un'azione concreta e ben determinabile, riservando le serie sinonimiche per i concetti astratti, più sfuggenti e meno facilmente riconducibili a una semplice equivalenza con un altro termine".<sup>38</sup> Qualche esempio per ognuna delle due serie: definizione sinonimica semplice: *angusto*, "stretto"; *arare*, "rompere e lavorar la terra col vomere"; *arrossare*, "divenir rosso"; *arteria*, "vena vitale"; *duomo*, "la chiesa cattedrale"; *franchigia*, "libertà"; *inchiedere*, "minutamente dimandare"; definizione sinonimica complessa: *assegnare*, "fermare e costituire, prescrivere"; *celebrare*, "illustrare, esaltare, magnificar con parole, lodare"; *clamore*, "romore, esclamazione, richiamo, querimonia"; *disciplina*, "arte nobile, insegnamento, istituzione"; *esplicare*, "dichiarare, chiaramente manifestare, raccontare"; *felicità*, "bene perfetto e sufficiente e contento di se medesimo, beatitudine umana, prosperità, beneavventuranza"; *noia*, "tedio, rincredimento, fastidio, molestia".

Naturalmente quella rilevata è appena una tendenza e non è da pretendere una sistematicità assoluta, sia per l'incerta metodologia dei "deputati", sia per l'obiettivo difficoltà di stabilire programmaticamente quali lemmi siano definibili con un solo sinonimo e quali con delle serie sinonimiche, come abbiamo già osservato.<sup>39</sup>

Un altro tipo di definizione sinonimica al quale fanno spesso ricorso i lessicografi è quello fondato sulla parola di base. In questo caso si viene a instaurare, per mezzo di definitori metalinguistici, una rete di rimandi interni tra il lemma di base, definito autonomamente, e i suoi derivati. Per ognuna delle seguenti classi di derivati i definitori più usati in *Crusca 1612* sono:

– aggettivi in *-bile*: *atto a, degno di, che può, che, da* + verbo di base; *degno di* + sostantivo di base; definizione sinonimica per lo più complessa; rimando alla corrispondente forma in *-evole*<sup>40</sup>;

– aggettivi in *-evole*: *atto a, da* + verbo di base; *da, di, degno di, che dà* + sostantivo di base; definizione sinonimica semplice o complessa; rimando alla corrispondente forma in *-bile*<sup>41</sup>;

– aggettivi in *-oso*: *pien di, che ha, atto a* + sostantivo di base; definizione sinonimica semplice o complessa<sup>42</sup>;

– aggettivi e sostantivi in *-tore / -trice*: *che* + verbo di base<sup>43</sup>;

– sostantivi in *-gione / -zione*: *il, lo* + verbo di base<sup>44</sup>;

– sostantivi in *-ità / -età / -tà / -ezza*: *astratto di* + aggettivo di base; definizione sinonimica per lo più semplice<sup>45</sup>;

– sostantivi in *-mento*: *il, lo* + verbo di base.<sup>46</sup>

In particolare, si può notare in questo caso nel *Vocabolario* una discreta stabilità di definizione soprattutto per quanto riguarda gli aggettivi e i so-

<sup>38</sup> L. Serianni, cit., p. 113. L'analisi di Serianni verte in particolare sull'edizione settecentesca del *Vocabolario*, tuttavia l'autore rileva come questa tendenza fosse già in atto a partire dalla prima edizione dell'opera.

<sup>39</sup> Si hanno così anche esempi di voci inerenti a concetti piuttosto precisi, definite con serie sinonimiche (come *dividere e dovidere*, "separare, disgiungere una parte dall'altra", *attorno*, "in giro, in cerchio, in conferenza") e, al contrario, di voci che rimandano a concetti sfumati o poco precisabili definite con un solo sinonimo (per esempio: *alienazione*, "separazione"; *astio*, "invidia").

<sup>40</sup> Un esempio per ciascun definitore: *conservabile*, "atto a conservarsi"; *amabile*, "degnò di essere amato"; *immobilità*, "che non può muoversi"; *infallibile*, "che non fallisce"; *notabile*, "da esser notato"; *onorabile*, "degnò d'onore"; *incomparabile*, "senza paragone, smisurato, grandissimo"; *concupiscibile*, "vedi *concupiscevole*". Naturalmente è frequente anche l'uso di più definitori all'interno della stessa definizione: *venerabile*, "da esser venerato, degno di venerazione".

<sup>41</sup> Esempi: *nocevole*, "atto a nuocere"; *godevole*, "da godere"; *baronevole*, "da barone"; *bisognevole*, "di bisogno"; *biasimevole*, "degnò di biasimo"; *noievole*, "che dà noia"; *nimichevole*, "contrario, nemico"; *notevole*, "vedi *notabile*".

<sup>42</sup> Esempi: *boscoso*, "pien di boschi"; *bisognoso*, "che ha bisogno"; *battaglioso*, "atto a battaglia"; *bellicoso*, "armigero, guerriero, bizzarro, pronto a guerra".

<sup>43</sup> Esempio: *notificatore*, "che notifica".

<sup>44</sup> Esempio: *bollizione*, "il bollire".

<sup>45</sup> Esempi: *nudità*, "astratto di nudo"; *baldezza*, "baldanza".

<sup>46</sup> Esempio: *nascondimento*, "il nascondere".

stantivi in *-tore / -trice*, i sostantivi in *-ità / -età / -tà / -ezza* e quelli in *-mento*. Da uno spoglio effettuato sui lemmi appartenenti alle lettere “B” e “N” risultano questi dati:

– suffissati in *-tore / -trice*: 26 lemmi, dei quali 22 contengono nella definizione la formula *che + verbo di base* mentre altri due richiamano il sostantivo di base attraverso il definitore *che fa + sostantivo di base*.<sup>47</sup> In totale dunque ben 24 lemmi su 26 sono chiariti mediante una frase relativa;

– suffissati in *-ità / -età / -tà / -ezza*: 19 lemmi,<sup>48</sup> dei quali 10 definiti con metalinguaggio di segno per mezzo della formula *astratto di + aggettivo di base*;

– suffissati in *-mente*: 22 lemmi,<sup>49</sup> dei quali 18 spiegati con il verbo di base preceduto dall’articolo, cioè con il cosiddetto infinito sostantivato.

<sup>47</sup> Si tratta di *battagliatore*, “che fa battaglia”, e di *beffatore*, “che fa beffe”.

<sup>48</sup> Nel novero non considero le semplici varianti di forma (*nobilità*, “nobiltà”), i rinvii secchi (*nobilezza*, “vedi *nobiltà*”) e, naturalmente, le voci che presentano soltanto esempi senza alcuna definizione (*nervosità*).

<sup>49</sup> Non tengo ovviamente conto di quei lemmi che non siano riconducibili a una base storicamente attestata.

<sup>50</sup> Oltre all’oggettiva carenza di conoscenze tassonomiche specifiche è l’impostazione stessa di *Crusca 1612*, letteraria e tendenzialmente preclusiva verso i termini di ambito tecnico e scientifico, a essere alla base della tradizionale indifferenza cruscante nei confronti di ogni rigida forma di classificazione. D’altra parte tale genere di definizione dominerà incontrastato la lessicografia italiana fino a Ottocento avanzato. (Si veda L. Seriani, *Il primo Ottocento*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di F. Bruni, Bologna 1989, pp. 64-65).

<sup>51</sup> Come quella che appare sotto la voce *pantera*: “Pantera è una bestia tacata di piccole tacche bianche e nere, sì come piccoli occhi, ed è amica di tutti gli animali salvo del dragone; e la sua natura sì è che quando ell’ha presa la sua vivanda si entra nel luogo della sua abitazione e addormentasi e dorme tre dì; e poi si lieva e apre la sua bocca e fiata sì dolcemente che le bestie che sentono quello odore traggono dinanzi a lei, se non il dragone, che per paura entra sottoterra, perché sa bene che morir gliene conviene”. Il passo citato dai cruscanti è tolto da un volgarizzamento del *Tesoro* del Latini.

<sup>52</sup> Così per le otto coppie di pseudomonimi riportate alla nota 25 manca la categoria grammaticale a *boccone* sostantivo e a *calzare* verbo.

<sup>53</sup> “Troverannosi alcune voci non dichiarate, ma però avranno sempre la definizione o dichiarazione propria nel primo esempio” (*Crusca 1612*, c. 4v.).

Un discorso a parte merita la tipologia delle definizioni inerenti a piante e animali. In questo settore particolare del lessico i compilatori, evidentemente privi di conoscenze e strumenti atti a un’adeguata classificazione tassonomica, optano nella maggior parte dei casi per definizioni di tipo tautologico, almeno per le voci riguardanti concetti ritenuti facenti parte delle conoscenze minime obbligatorie degli utenti. Si rinuncia così alla spiegazione di una voce considerando soddisfacente, di norma, la formula generica della “notorietà”, come nei seguenti esempi: *colombo e colomba*, “uccello noto”; *trota*, “pesce noto”; *leone e liono*, “animal notissimo”; *tiglio*, “albero noto”; *cipresso*, “arbore noto”; *fragola*, “frutta nota”.<sup>50</sup> In altri casi la notorietà è evidentemente presupposta, come nel caso di *balena* e di *polpo*, definiti entrambi, un po’ troppo sbrigativamente, “spezie di pesce”. Solo in rarissime occasioni, per voci giudicate distanti dalle cognizioni del lettore, si cerca di fornire un quadro più adeguato: *faina*, “animal rapace simile alla donnola ma di maggiore statura; il suo pelo nereggia nel rosso, ed è bianca sotto la gola”; *iacinto*, “fiore odorifero che vien nel principio della primavera e, per lo più, di colore azzurro”; *mellone*, “frutta di forma simile alla zucca lunga, nel rimanente di colore e sapore simile al cetriuolo, ma più scipito”.

Altre volte i cruscanti rinunciano completamente alla definizione lessicografica, sostituita da uno o più esempi che riflettono spiegazioni antiquate.<sup>51</sup>

## Struttura dell’articolo

Nel caso in cui il significato da dichiarare sia uno soltanto, la voce si apre con la definizione vera e propria, seguita dal corrispondente significato latino (e/o greco) e dall’esempio (o esempi) d’autore, preceduto dal luogo della citazione. Le indicazioni della categoria grammaticale compaiono assai sporadicamente, come già avvertono gli stessi “deputati” nella prefazione: “adiettivo e sustantivo s’è detto quando c’è paruto necessario o per agevolezza o per distinzione, o anche per fuggir l’equivoco” (*Crusca 1612*, c. 5r.). In effetti tali notazioni grammaticali sono presenti sistematicamente soltanto nel caso degli pseudomonimi, ma a volte interessano un solo elemento.<sup>52</sup> In qualche circostanza la spiegazione della voce manca totalmente, sostituita dall’equivalente latino e/o dall’esempio.<sup>53</sup>

Nel caso di voci comprendenti più significati osserviamo come ognuno di questi sia spesso rigidamente separato dagli altri tramite un opportuno se-

gno tipografico (). Anche qui, ovviamente, alla definizione (molto spesso preceduta da *per*, che sottintende "si usa" o simili) tiene dietro la traduzione latina e l'esempio, che contestualizza l'accezione proposta.

Quanto alla gerarchia dei diversi significati nel corpo dell'articolo, come avvertono gli stessi "deputati" nella prefazione<sup>54</sup> il primo posto spetta di solito all'accezione propria, che spesso è anche la più comune; seguono, nell'ordine, gli eventuali significati estensivi, i traslati, i detti proverbiali, gli impieghi fraseologici e i derivati. A volte, tuttavia, si rintraccia come primo significato il più antico e disusato e soltanto dopo quello corrente.<sup>55</sup> Naturalmente sono numerosissime le infrazioni a quest'ordine e, specialmente nel caso di voci lunghe e particolarmente complesse, si assiste a un'interminabile teoria di significati giustapposti, senza che intervenga alcun criterio di raggruppamento per le accezioni in rapporto di dipendenza le une con le altre.

Talvolta, nell'ambito della trattazione di un lemma, i "deputati" arrivano, per vie traverse, alla definizione di altri termini e da questi addirittura ai loro derivati e relativi usi fraseologici, come nel seguente esempio:

*grillo*, "[...], Pigliare il grillo, lo stesso che *imbronciare*, che è quello che noi diciamo entrare in valigia [es. ...]. E da *imbronciare*, *broncio*, onde avere il broncio, essere imbronciato [es. ...]".

Una caratteristica di *Crusca 1612* è anche la presenza di parole senza definizione lemmatizzate autonomamente, ma in tutto dipendenti dal lemma precedente,<sup>56</sup> al quale sono legate sia logicamente sia sintatticamente (se si esclude il punto fermo che chiude l'articolo), come in questo caso la voce *risoluzione*:

*risolvere*, "[...] [...] [...] Invece di deliberazione diciamo".  
*risoluzione*, "Lat. *consilium, deliberatio*".

All'interno della definizione due sono gli elementi che sembrano possedere funzioni organizzative: il corrispondente latino (e/o greco) del lemma in questione nelle sue varie accezioni e l'esempio autorevole. Si osservi una qualunque voce:

*portare*, "trasferire una cosa di luogo in luogo reggendola, tenendola o sostenendola. Lat. *ferre, portare, gerere*. [ess. ...]. Per simil. [ess. ...]. Per ingenerare, produrre. Lat. *gignere, parturire*. [ess. ...] Talvolta per tenere. Lat. *habere, tenere* [ess. ...]. Portare affezione, odio, opinione, speranza, amore e altri si converte in *avere*. Lat. *prosequi odio, benevolentia*, ecc. [ess. ...]. Per importare. Lat. *referre* [ess. ...]. Per comportare, sopportare [ess. ...]. In signif. neutr. pass. procedere. Lat. *se gerere*. [ess. ...]".

È facile rendersi conto dell'accuratezza con la quale i lessicografi selezionano i termini latini; si ha quasi la sensazione che essi vogliano chiarire a se stessi, prima ancora che agli utenti del *Vocabolario*, le sfumature semantiche del lemma in oggetto. Tale corrispondenza contrastativa, se da un lato è giustificata con la necessità di far comprendere i significati del termine ai non toscani,<sup>57</sup> in mancanza di una lingua comune, dall'altro fornisce anche la possibilità agli stessi "deputati" di organizzare prima a livello concettuale e poi a livello pratico il materiale da inventariare e da illustrare. Con l'ausilio del sinonimo latino i cruscanti in qualche modo strutturano il significato del termine volgare a partire da un iniziale valore di base; così "da una singola unità

<sup>54</sup> "De' nomi e de' verbi s'è le più volte dichiarato nel primo luogo il senso più proprio e dipoi il traslato, o men proprio, per metafora o per similitudine, ecc." (*Crusca 1612*, c. 5v.).

<sup>55</sup> Come alla voce *suora*, "sorella. Lat. *soror* [ess. ...] Per l'epiteto di monaca, ed è questa voce oggi solamente in uso per questo".

<sup>56</sup> "Quando una voce non ha seco dichiarazione né altro segno, va attaccata e pertiene alla voce di sopra" (*Crusca 1612*, c. 6r.).

<sup>57</sup> "Nelle voci latine e greche abbiamo inteso principalmente all'agevolezza, per l'intelligenza della nostra lingua" (*Crusca 1612*, c. 5v.).

<sup>58</sup> A. Antonini, *Etimologia e storia del Vocabolario della Crusca*, in *Studi di linguistica italiana per Giovanni Nencioni*, a cura degli allievi, Firenze 1981, pp. 57-83 (a p. 66).

<sup>59</sup> Non è così nella fase preparatoria del *Vocabolario*, durante la quale molte dichiarazioni, nella loro veste provvisoria, sono corredate dall'etimologia (si veda S. Parodi, cit., pp. 30-31). Nel corso di una seduta del 12 marzo 1596, inoltre, i "deputati" discutono, tra le altre questioni, "se si debban mettere le timologie a tutte le parole che si posson trovare" (*Ibid.*, p. 33). Quasi tutti i vocabolari precedenti a *Crusca 1612* poi, non rifuggivano dalla ricerca, seppur spesso troppo fantasiosa, dell'origine dei termini.

<sup>60</sup> "Dell'origini, che son comunissime, non s'è fatto menzione alcuna" (*Crusca 1612*, c. 5v.).

<sup>61</sup> Che i "deputati" concepiscano il lessico come un mondo statico e impermeabile alle modificazioni temporali e socioculturali è dimostrato anche dal fatto che essi impiegano indifferentemente in funzione contrastiva ora termini del latino aureo, ora quelli del latino basso, senza che intervenga alcun esplicito avvertimento al riguardo.

<sup>62</sup> A. Antonini, cit., pp. 74-75.

<sup>63</sup> Di questa lacuna esemplificativa, ereditata pure dalle due successive edizioni, si accorsero anche i compilatori di *Crusca 1729-1738*, i quali nella loro prefazione affermano: "Si sono allungati quelli esempi che erano cotanto tronchi che o non avevan senso o l'avevano tanto sconciamente diverso e strano dall'intenzione dell'autore che era propriamente un cordoglio [...]. Oltrediché in essi così mozzi non era possibile il rinvenire qual fosse la forza di quella voce, anziché talvolta se ne ritraeva contrario significato, o tutto diverso" (*Crusca 1729-1738*: 10).

lessicale di partenza si irradia un certo numero di nozioni secondarie e nella iniziale "entropia" di questa polisemia, la parola latina agisce da fattore organizzante, strutturante, in grado di distribuire le esatte relazioni interlessicali e una corretta differenziazione di significati".<sup>58</sup> I nostri primi lessicografi mostrano dunque una qualche coscienza delle sfumature semantiche delle parole e cercano di coglierle, prima ancora che attraverso il contesto (l'esempio), mediante l'introduzione del corrispondente latino che così svolge un ruolo assolutamente primario nell'organizzazione dell'articolo.

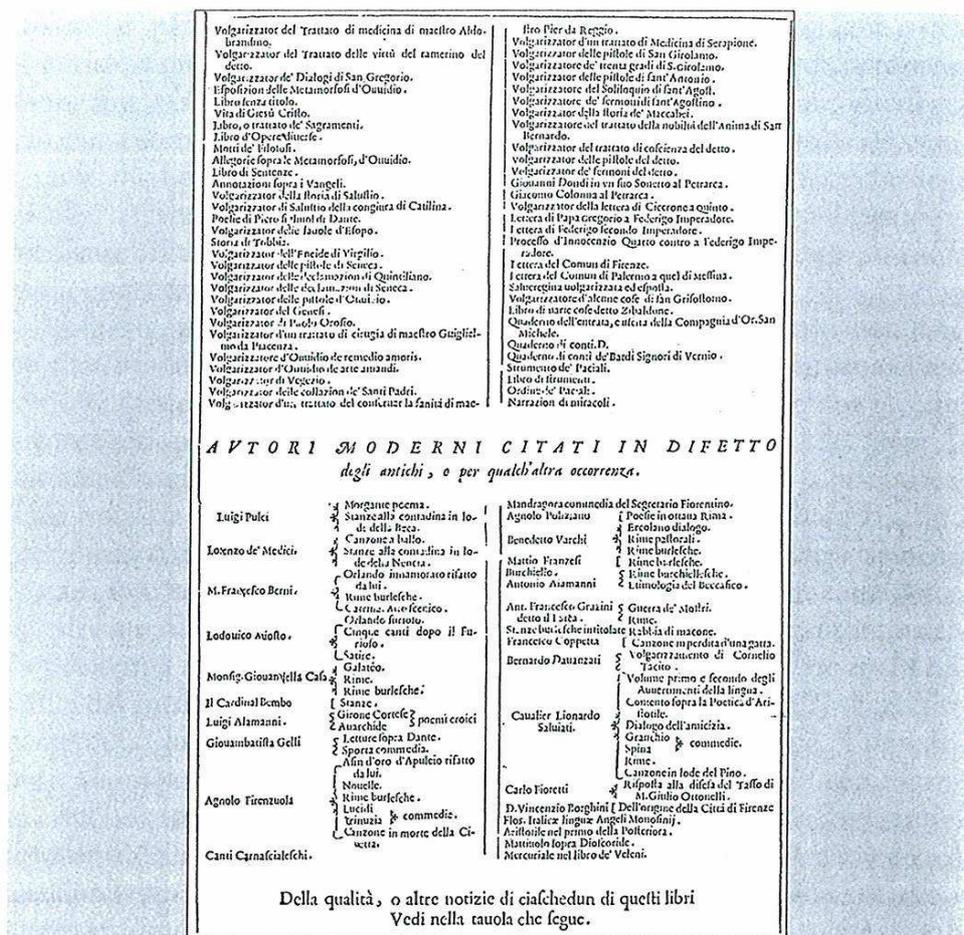
Un altro punto è importante sottolineare: le "traduzioni" latine non hanno affatto la funzione di evidenziare lo sviluppo fonetico e semantico del termine volgare esaminato. L'indagine etimologica resta infatti lontana da ogni preoccupazione dei compilatori, almeno all'atto finale.<sup>59</sup> Questa decisione di ignorare l'origine delle parole da dichiarare può avere due cause; la prima, formale, consiste nella difficoltà di inserire nello strumento-vocabolario, con i mezzi lessicografici poco scaltriti di cui i compilatori disponevano, elementi che alla loro coscienza linguistica dovevano sembrare, comunque, marginali;<sup>60</sup> di fatto, il ricorso all'etimologia avrebbe creato nell'organizzazione dell'articolo una matassa non facilmente dipanabile, vista la presenza quasi costante del corrispondente semantico latino e greco usato per chiarire il senso del termine volgare. Ma la ragione più profonda nella decisione di non apporre l'etimologia alle voci risiede, forse, nel fatto che una seria ricerca storica avrebbe costretto i cruscanti a prestare attenzione al problema degli aspetti stilistici della lingua, e a fare un serio tentativo di disancorare le parole da quell'universo chiuso nel quale essi stessi mostravano di confinarle.<sup>61</sup> L'informazione etimologica, infatti, li avrebbe inevitabilmente indotti a fare i conti con il livello fonetico, morfologico e lessicale della lingua e non soltanto con quello meramente semantico; in altri termini, la scelta diacronica avrebbe condotto i cruscanti "ad indagare le prime ragioni dei termini, le deviazioni ragionevoli o capricciose dal senso primitivo, ad indicarne di volta in volta il valore più o meno alterato dal corso degli anni, determinandone i successivi settori di impiego".<sup>62</sup> Ma una scelta di tal fatta avrebbe pure comportato, per logica conseguenza, il riconoscimento dell'uso vivo della lingua di contro all'immutabile autorità storica e quindi avrebbe anche smantellato le stesse basi ideologiche sulle quali massimamente si fonda il *Vocabolario*.

Contrariamente a quanto avviene nei moderni dizionari, nei quali l'esempio (d'autore o prodotto dallo stesso lessicografo) tende a fornire informazioni sull'impiego di una parola in un determinato contesto sintattico, in *Crusca 1612* l'esempio, oltre a possedere di norma un'intrinseca componente estetica, svolge in primo luogo la funzione di giustificare la presenza del lemma nell'opera, date le premesse ideologico-linguistiche dei compilatori. Non si può dunque parlare di vere indicazioni relative all'uso grammaticale (tranne rare eccezioni), sintattico o stilistico; piuttosto di sfumature di significato veicolate dall'esemplificazione. Resta, comunque, che dall'esempio difficilmente il lettore può desumere il "valore" di una parola.<sup>63</sup>

Possiamo dividere gli esempi estratti dai lessicografi cruscanti in tre categorie: a) quelli che comprovano la nobiltà e la liceità di una parola corrente attraverso la "voce" dei grandi trecentisti; in questo caso possono susseguirsi numerosi brevi esempi di Dante, Petrarca, Boccaccio e di altri maestri di lingua; b) quelli che attestano il diritto di cittadinanza nel *Vocabolario* di una



Pagina a stampa con la tavola dei nomi degli autori (edizione 1612) del *Vocabolario della Crusca*.



<sup>70</sup> "De' verbi irregolari, dopo ch'è son tratti fuori nel loro infinito, non si sono detti immediatamente tutti i variamenti de' tempi loro. Come al verbo *uscire* non s'è detto ch'è faccia nell'indicativo *esco, esci, esce, usciamo*, ecc. ma s'è procurato, per quanto è stato possibile, che vi sieno tanti esempi che tutti quanti gli manifestino" (*Crusca 1612*, c. 6r.).

<sup>71</sup> O. Olivieri, *I primi vocabolari italiani fino alla prima edizione della Crusca*, in "Studi di Filologia Italiana", VI (1942), pp. 64-192 (alle pp. 167-168).

è demandato il compito di mostrare le variazioni fonomorfologiche dei verbi irregolari, seppure non sistematicamente.<sup>70</sup>

Di esempi prodotti dai lessicografi non si può parlare; i loro interventi si limitano a scegliere di volta in volta le locuzioni e i proverbi da inserire nell'ambito della voce ritenuta semanticamente più importante, e a fornirli di breve spiegazione.

Ai nostri occhi di moderni consultatori di vocabolari dell'uso il modello cruscante non può che apparire gravemente deficitario in gran parte delle soluzioni lessicografiche adottate. L'acronia dilagante, la poca uniformità del *Vocabolario*, dovuta certamente anche al lavoro delle molte teste e delle molte mani che si sono affannate nel comporlo, l'eccessiva funzione organizzativa svolta dal latino e dal greco nelle definizioni, la presenza di voci non definite, l'ingombrante accumulo di derivati e locuzioni avverbiali, il ricorso a definizioni tautologiche o poco persuasive, e quanto di altro abbiamo visto punteggiare *Crusca 1612*, oltre naturalmente alle mende funzionali ascrivibili all'ideologia cruscante, rendono l'opera gravemente lacunosa e poco fruibile anche per gli stessi appartenenti alla repubblica letteraria seicentesca.

Tuttavia, da un punto di vista strettamente lessicografico, il paragone più corretto da instaurare non è tanto con ciò che il *Vocabolario* avrebbe potuto essere nelle speranze di molti, bensì con i lavori dello stesso tipo che lo hanno preceduto. Mettiamo quindi a confronto, riprendendo le sempre eccellenti pagine di Ornella Olivieri,<sup>71</sup> una sezione di *Crusca 1612* con quelle corrispondenti di analoghe opere lessicografiche antecedenti, precisamente con

il *Vocabolario, grammatica et orthographia de la lingua volgare* (1543) di Alberto Accarisio, con le *Osservazioni sopra il Petrarca* (1539-1556) e le *Ricchezze della lingua volgare sopra il Boccaccio* (1543-1551) di Francesco Alunno e con il *Memoriale della lingua italiana* (1602) di Giacomo Pergamini:

ACCARISIO – *Vecchio*, colui che anchora vive, ma *antico* vale l'uno et de l'altro, cioè colui che già fu, et anche di colui che è.

ALUNNO – [*Ricchezze e Osservazioni*, con poca differenza fra i due testi] – *Antico* si dee intendere quello che per addietro fu, o ciò che è stato molto tempo fa, et così quello che sia stato al presente come quello che non è più, come "Antico nome", "antica città", et "i nostri antichi...". *Vecchio* è solamente quello che, per lo passato essendo già stato lungo tempo fa, anchora vive e dura. "Vecchio uomo", "vecchio castello...".

PERGAMINI – *Antico*. Nome sostant. et adiett. Antiquus. Scrivesi antico e non Antiquo, e così i derivativi, l'Antico, il Progenitore. Gli antichi... Vecchio. All'antica. Per antico.

CRUSCA 1612 – *antico*, "che è stato assai tempo avanti, trapassato di più secoli. Lat. *antiquus, priscus*. [es. ...]. Per vecchio semplicemente, e s'aggiugne a cosa che sia ancora in essere. [ess. ...].

*antico*, "sust.; da chi si trae origine, progenitore. Lat. *primus parens*. [ess. ...]. E nel numero del più l'usiamo semplicemente per antenati. Lat. *parentes*".

Si notano una più matura sistemazione strutturale dell'articolo e una più convincente distinzione, anche tipografica, dei significati, accompagnati dalla relativa esemplificazione. A tali qualità del *Vocabolario*, frutto di un'organizzazione tecnica sconosciuta ai precedenti compilatori di opere lessicografiche, se ne accompagnano altre, meno immediatamente desumibili dal confronto ma ugualmente assai importanti: la saldezza dell'impostazione teorica, esposta in quella sorta di metavocabolario che è la prefazione; il grande numero di citazioni, tutte attendibili per la filologia di quei tempi; l'applicazione di criteri ortografici coerenti e uniformi, mutuati da Salviani,<sup>72</sup> fanno di *Crusca 1621* "un'opera che si staglia come una singolare eccezione nel panorama della lessicografia europea coeva",<sup>73</sup> modello ispiratore per i successivi vocabolari delle grandi lingue straniere di cultura.

Resta aperto il problema etimologico. Non ci rimane che riconoscere ai lessicografi cruscanti l'avvedutezza di avere compreso che l'applicazione di un criterio diacronico alle parole avrebbe destabilizzato quel sistema ideale e immobile sul quale si basa non soltanto il *Vocabolario*, ma anche la loro stessa concezione linguistica.

<sup>72</sup> All'autorità della Crusca e al suo ispiratore si devono in particolare l'attecchimento e la stabilizzazione di alcuni fenomeni grafici di grande rilevanza per l'italiano successivo, come l'abolizione dell'*h* etimologica (in parole tipo *huomo, honore*) tranne che nelle quattro persone del verbo *avere* che si potrebbero confondere con gli omofoni (*ho, hai, ha, hanno*, ma *abbiamo, avete* eccetera). Si veda B. Migliorini, *Note sulla grafia italiana nel Rinascimento*, in Id., *Saggi linguistici*, Firenze 1957, pp. 197-225.

<sup>73</sup> L. Serianni, *La lessicografia*, cit., p. 114.

## Bibliografia

Per quanto riguarda il dibattito linguistico fine-cinquecentesco e seicentesco, nel quale hanno preso corpo le edizioni del *Vocabolario* di cui ci siamo occupati, oltre al volume di M. Vitale citato alla nota 12 si vedano almeno l'indispensabile B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze 1987<sup>10</sup> (in particolare alle pp. 309-335 e 407-415) e C. Marazzini, *Il secondo Cinquecento e il Seicento*, in *Storia della lingua italiana*, cura di F. Bruni, Bologna 1993, alle pp. 169 e ss.

Per la storia dell'Accademia della Crusca fino alla compilazione del *Vocabolario* del 1612 si possono consultare, in aggiunta al saggio di S. Parodi citato alla nota 5, i non recenti ma ancora utili G. B. Zannoni, *Storia dell'Accademia della Crusca e rapporti ed elogi del segretario*, Firenze 1848; e C. Marconcini, *L'Accademia della Crusca dalle origini alla prima edizione del vocabolario (1612)*, Pisa 1910. Inoltre, utilissimo per far luce sui lavori preparatori e sulle discussioni che condussero i «deputati» alla compilazione del primo *Vocabolario*, si veda S. Parodi, *Gli atti del primo vocabolario*, Firenze 1974.

In particolare del *Vocabolario* del 1612 si occupa il fondamentale M. Vitale, *La prima edizione del Vocabolario della Crusca e i suoi precedenti teorici e critici*, in A. Viscardi, M. Vitale, A. M. Finoli, C. Cremonesi, *Le prefazioni ai primi grandi vocabolari delle lingue europee*, I, *Le lingue romanze*, Milano-Varese 1959, pp. 25-74, ora disponibile anche in Id., *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli 1986, pp. 117-172. A vario titolo e con tagli particolari e profondità diverse trattano la questione anche i lavori di A. Antonini, G. Nencioni, M. Sessa e P. Manni, citati rispettivamente alle note 58, 17, 8 e 10.

Scarsi gli studi sulla seconda edizione del *Vocabolario*. Oltre all'articolo di A. Masini, citato alla nota 9, toccano l'argomento anche i contributi di M. Sessa e P. Manni, appena nominati. Si veda, inoltre, l'articolo di A. Mura Porcu, *Note sulla grafia del Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in "Studi di lessicografia italiana", IV (1982), pp. 335-361.

Per quanto concerne il *Vocabolario* del 1691, resta fondamentale il prezioso saggio di M. Vitale, citato alla nota 7 e ora disponibile anche in Id., *L'oro nella lingua*, cit., pp. 273-347, al quale rimandiamo per ulteriori notizie bibliografiche.

Numerosi sono i lavori che si sono occupati della lessicografia italiana dei primordi. In aggiunta al contributo di O. Olivieri, citato alla nota 71, segnaliamo i più recenti G. Tancke, *Die italienischen Wörterbücher von den Anfängen bis zum Erscheinen des "Vocabolario degli Accademici della Crusca" (1612)*, Tübingen 1984, con amplissima bibliografia finale; A. Rossebastiano Bart, *Alle origini della lessicografia italiana*, in C. Buridant (a cura di), *La lexicographie au Moyen Age*, Lille 1986, pp. 113-155; P. Zolli, *Italienisch: Lexikographie*, in "Lexikon der Romanistischen Linguistik", IV (1988), pp. 786-798; T. De Mauro, *I vocabolari ieri e oggi*, in *Vocabolario Elettronico della Lingua Italiana*, Milano 1989, pp. 7-40; V. Della Valle, *La lessicografia*, in L. Serianni e P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino 1993, pp. 30-91 (in particolare alle pp. 31-51).

Infine, per singoli aspetti lessicografici trattati nel presente lavoro, rimandiamo all'articolo di C. Giovanardi citato alla nota 21 e ai rinvii bibliografici sparsi nelle note finali. In questa sede segnaliamo soltanto: J. Rey-Debove, *Etude linguistique et sémiotique des dictionnaires français contemporains*, The Hague-Paris 1971; A. Rey, *Le lexique. Images et modèles. Du dictionnaire à la lexicologie*, Paris 1977; J. e C. Du Bois, *Introduction à la lexicographie. Le dictionnaire*, Paris 1971.